

“Deus ex, et in machina”:
Alcuni problemi tecnici e soluzioni
Per un catalogo collettivo on-line di periodici italiani

di

Denis Reidy
The British Library

Signore e signori, prima di tutto vorrei cogliere l'opportunità di ringraziare il comitato organizzativo di questo convegno, e il professor Mauro Guerrini in particolare, per avermi invitato a parlarvi. Quando Mauro me lo propose per la prima volta lo scorso novembre, al convegno di Napoli sulle riviste di italianistica, fui molto lusingato che mi si chiedesse di parlare a un consesso così prestigioso e di prendere parte a ciò che prometteva chiaramente di essere un evento molto interessante e stimolante, sebbene, devo confessarlo, rimanessi un po' interdetto quando mi venne chiesto di fornire su due piedi un titolo per il mio intervento, ma suppongo che essere messi nell'imbarazzo di dare immediatamente un titolo sia quasi come una minaccia di morte, la quale “favorisce la concentrazione, in modo prodigioso”, come dicono gli Inglesi.

In una pubblicazione recente, *A che serve un bibliotecario in una biblioteca?*,¹ il direttore della British Library, Lynne Brindley, affermò che è essenziale per un bibliotecario conoscere bene le necessità della propria utenza per poter essere di reale beneficio a quella utenza. Sono perfettamente d'accordo con questa affermazione e spero di poter dimostrare che mi sono sforzato di metterla in pratica.

Ora, vorrei fare ciò che può apparire a prima vista una breve divagazione, ma che spero di mostrare come sia molto rilevante per quanto andrò discutendo. Da alcuni anni a questa parte è un mio sogno prediletto che si possa creare un catalogo collettivo on-line, definitivo, di TUTTI i periodici pubblicati in tutto il mondo. Questo catalogo collettivo on-line includerebbe i dati del titolo del periodico, dell'editore, del luogo di edizione, della frequenza di pubblicazione, dell'ISSN, etc., più la collocazione e le raccolte di tutte le più importanti biblioteche e istituzioni accademiche del mondo. Comprendo bene che questo è un progetto molto ambizioso e arduo, che avrà bisogno di risorse molto considerevoli. Tuttavia, il lavoro in oggetto potrebbe non essere proprio così arduo come a un primo esame, e di qui il titolo del mio intervento.

Ritornando ancora al mio tema principale, due anni fa vidi una “finestra di opportunità” per partire con un progetto che sarebbe di grande aiuto per gli utenti della mia area di specializzazione, gli studi di italianistica. Ero consapevole da un bel po' di tempo che studiosi universitari, bibliotecari e chiunque coltivi interesse per gli studi di italianistica nel senso più ampio della parola, vale a dire per lo studio dell'Italia, della lingua e della cultura italiane e della civiltà italiana in generale, cioè per la letteratura, l'arte, l'architettura, la storia, etc., etc., trarrebbero grandi benefici da un catalogo on-line di tutti i periodici di interesse italianistico pubblicati in tutto il mondo e in tutte le lingue più importanti.

Già nel 1983 Brian Cainen, che aveva insegnato nel Dipartimento di Italiano dell'Università del Galles, a Swansea, compilò e pubblicò un *Catalogo di periodici di interesse italianistico posseduti dalle Università delle Isole Britanniche*, ciclostilato e provvisorio. Esso fu rivisto nel 1987. Questo *Catalogo* in origine fu prodotto modestamente al computer e stampato su carta, e fu rilegato in cartoncino leggero tenuto insieme da una spirale di plastica. Questo catalogo cartaceo si estendeva per 64 pagine ed elencava in tutto 611 periodici di interesse italianistico, in tutte le lingue più importanti. In più, presentava il vantaggio di elencare anche i periodici posseduti da tutte le università delle Isole Britanniche. Come tutti sappiamo, le raccolte di periodici delle grandi biblioteche cambiano considerevolmente negli

¹ Lynne Brindley, *What use is a librarian in a library?*, “Relay. The Journal of the University College and Research Group of the Library Association”, primavera 2001, vol. 51, pp. 9-11.

anni, e io ho pensato per qualche tempo che sarebbe stato molto utile aggiornare questo catalogo ed espanderlo includendovi il posseduto di altre organizzazioni e renderlo universalmente disponibile on-line. Poichè sono una persona dotata di senso pratico, ho capito che, per portare a compimento questo progetto, sarebbero state necessarie considerevoli risorse. Non potevo permettermi di cominciare –non parliamo di finire- un tale progetto da solo, sebbene io abbia già compilato un catalogo su un database dei periodici italiani correnti posseduti dalla British Library, il quale, tra l'altro, ne enumera 614.² L'aiuto venne dalla British Library nel 1999, quando essa annunciò che era disponibile ad appoggiare offerte per assistenza finanziaria in progetti di catalogazione come parte del suo programma di cooperazione e associazione.

Seguendo l'ammonimento dato nel ben noto proverbio "chi non rischia non guadagna", ma io personalmente preferisco di molto la versione italiana "chi non risica non rosica" (la quale, a parte l'allitterazione, è molto più positiva e immediata), decisi di rivolgermi al Comitato della Società per gli studi italiani, autorità suprema per gli studi di italianistica nelle Isole Britanniche, di chiedere la sua assistenza nel preparare un'offerta e di tentare di trovare un partner esterno con cui fare l'offerta.

Furono scelti il Dipartimento di italiano e la Brotherton Library dell'Università di Leeds (nello Yorkshire, UK), per la loro eccellente attrezzatura informatica e perché il sito web della Società per gli studi italiani fu realizzato ed è tuttora gestito proprio là. Sono lieto di informarvi che l'offerta alla British Library fu accolta e che all'Università di Leeds fu accordata nel 2000 la somma di 32.000 sterline (all'incirca 100 milioni di lire) per questo progetto, che dovrà durare un periodo di due anni.

Il progetto è amministrato congiuntamente dalla British Library e dall'Università di Leeds ed è coordinato dal professor Brian Richardson del Dipartimento di italiano di Leeds. Per compilare il catalogo è stata assunta dal settembre 2000 la dottoressa Guyda Armstrong, titolare di una borsa di studio post dottorato. Nella compilazione di questo catalogo si sono già fatti considerevoli progressi.

Nel progetto si sono già incontrati alcuni problemi tecnici, e senza dubbio altri potranno sorgere in futuro. Il primo di questi problemi è stato la gamma e la varietà considerevoli di registrazioni catalografiche adottate dalle molte, differenti organizzazioni che forniscono i record. Una o due istituzioni usano ancora addirittura registrazioni manoscritte in cataloghi cartacei. Queste sono difficili da catturare (e in certi casi sono state lasciate alla fine del lavoro, poiché record elettronici per questi item possono essere generati da altre fonti, e così basta aggiungere al database solo le indicazioni delle raccolte di queste istituzioni).

Alcune organizzazioni usano record UKMARK, mentre altre usano record UNIMARK. Si è deciso di registrare tutti i titoli dei periodici secondo le Anglo-American Cataloguing Rules (AACR2) e di tenere i dati in formato UNIMARK. Ciò è conforme alla pratica standard corrente nelle biblioteche di alta cultura (HE: Higher Education) e di ricerca del Regno Unito e fornisce una affidabile garanzia di accesso a lungo termine ai dati raccolti. Ogni record bibliografico, tra l'altro, sarà integrato dall'uso di un marcatore locale (981), che permetterà di elencare le raccolte complessive di ogni biblioteca di rilievo. In anni recenti c'è stato un certo progresso nella standardizzazione dei record dal formato UKMARC al formato MARC 21, in molte biblioteche, particolarmente in biblioteche universitarie, soprattutto Oxford, Cambridge, Leeds, etc., e in più nella Biblioteca Nazionale di Scozia e in altre, che sono passate a usare MARC 21, il che è di buon auspicio se il progetto verrà esteso. Ad un certo punto in futuro si conta di includere le raccolte di istituzioni al di là dell'Atlantico, il che, naturalmente, costituisce un altro motivo per assicurarsi che i record nel database siano Z39.50 compatibili, così da permettere l'accesso a record presenti nei database degli USA, rendendoli disponibili e caricabili. Ci si prefigge alla fine di convertire tutti i dati nel formato MARC 21, il che fornirà un veicolo ideale per il mantenimento a lungo termine e la preservazione del database. L'intero database, tra l'altro, sarà anche

² Denis V. Reidy, *A Catalogue of Periodicals in the Humanities and the Social Sciences published in Italy and currently held at The British Library compiled and edited by Denis V. Reidy*, London, The British Library, 2000, p. 93.

prodotto nel formato di scambio MARC e sarà depositato nel sistema di archiviazione dei file dell'Università di Leeds, insieme con tutti i metadata necessari e con la documentazione di corredo. L'Università di Leeds, si noti, partecipa anche al progetto di biblioteca elettronica CEDARS, e i metadata prodotti saranno conformi alla migliore pratica corrente nella comunità di alta cultura del Regno Unito. Questi file saranno anche offerti alla British Library affinché li conservi.

Ai fini dell'accesso pubblico, rilevanti campi di dati nel record MARC saranno importati in un database Access particolarmente sviluppato, che sarà usato come la fonte dei dati per le interrogazioni basate sul web. L'interfaccia di ricerca on-line sarà collocata in un server dell'Università di Leeds, ma il principale punto di accesso sarà un hyperlink dal sito web della British Library. I campi di ricerca includono titolo del periodico, editore, dati sulla pubblicazione, ISSN e parole chiave. Sarà possibile l'accesso anche attraverso le biblioteche che possiedono i periodici, cosicché gli utenti potranno, per esempio, accertare la disponibilità di un certo titolo in una determinata biblioteca o istituzione culturale.

Una serie di pagine web accompagnerà il catalogo on-line, riportando lo scopo del progetto, i formati usati per i dati, e in più delle pagine di "help" per assistere la ricerca da parte della comunità degli utenti. Saranno archiviati anche il database sottostante, gli scritti di Advance Server Protocol (ASP) e le pagine web di accompagnamento, ma essi non rappresentano la registrazione primaria della compilazione dei dati del progetto, poiché ad adempiere questa funzione è il file di scambio MARC.

Abbiamo anche dovuto tenere presente la possibile espansione del progetto a includere le raccolte di periodici italiani in altri paesi, particolarmente la massima fonte di raccolte di periodici italiani nelle Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze. L'anno scorso ebbi l'opportunità di visitare entrambe queste istituzioni, le Biblioteche Nazionali Centrali di Firenze e Roma, e incontrai le loro direttrici, rispettivamente la dottoressa Antonia Ida Fontana e la dottoressa Livia Borghetti, per discutere se potessero essere aggiunti al database i record bibliografici dell'immenso numero di periodici d'italianistica posseduti da queste due importanti istituzioni. Ho il piacere di annunciare che le direttrici di entrambe queste celebrate istituzioni sono felici di includere il posseduto delle loro biblioteche in un database esteso, o più correttamente, dovrei dire, sarebbero ben disposte ad aggiungere le raccolte di italianistica del Regno Unito ai loro database, considerevolmente più ampi.

Un altro problema tecnico, intrigante e inaspettato, sperimentato nel corso del progetto fu costituito dalla concezione, dai costi e dal design dei 'portali', ossia le interfacce elettroniche del Catalogo on-line. Vale la pena di rilevare che alla più recente Malibu Conference tenuta qui a Londra, era opinione diffusa tra i delegati che non ci fossero dubbi nel ritenere i Britannici i migliori produttori di portali- è gratificante sapere che c'è ancora qualcosa in cui i Britannici riescono bene. I colleghi di Leeds e i miei colleghi di Londra ed io ci incontrammo subito dopo l'annuncio che l'offerta era andata bene, per delineare alcune delle caratteristiche tecniche, ed è inutile dire che fu messo subito in agenda l'argomento dei portali.

Il problema era composito, poiché il sito web era stato ideato per essere ospitato su due server, l'uno a Leeds e l'altro nel sito web della British Library. Il sito web della British Library è piuttosto sofisticato e ha alcune caratteristiche tecniche impegnative. I colleghi di Leeds ritenevano che i portali dovessero essere ideati dallo staff della British Library, ma sfortunatamente, a causa delle limitazioni delle risorse Internet della British Library, non c'erano forze disponibili nello staff della British Library che potessero essere destinate a questo scopo, e così si sarebbe dovuto ricorrere ai servizi di professionisti esterni. Fummo piuttosto sorpresi, o dovrei dire sbalorditi, dalle cifre richieste da alcuni dei liberi professionisti specializzati nella progettazione di portali che contattammo, essi chiedevano per i loro servizi cifre dell'ordine di 700-800 sterline il giorno. Anche il più rudimentale calcolo aritmetico fatto a mente ci mise in allarme sul fatto, inevitabile, che non ci saremmo potuti permettere i servizi di simili professionisti, altrimenti una porzione molto cospicua dello stanziamento della British Library sarebbe stata ben presto divorata. Decidemmo che il miglior modo d'agire sarebbe stato di vedere se i nostri colleghi di Leeds, di concerto con lo staff tecnico della British Library, potessero ideare e costruire 'in casa'

un portale adatto a rispondere alle caratteristiche della British Library . Ho il piacere di annunciarvi che questo approccio andò a buon segno e che i nostri colleghi di Leeds hanno prodotto un portale a mio parere ammirevole, a una minima parte dei costi richiesti da questi cosiddetti professionisti esterni. Potete giudicare da voi quanto bene ci siano riusciti guardando al link che abbiamo aperto oggi ai fini di questa dimostrazione. Se volete esplorare il sito a vostro piacimento, l'indirizzo è: <http://ipcat.leeds.ac.uk>.

Un altro problema tecnico che dovette essere superato fu la manutenzione e l'aggiornamento futuri del sito web. Chiaramente, alterazioni e aggiornamenti al Catalogo si sarebbero dovuti prendere in considerazione specialmente se fosse andata a segno una nuova offerta per ulteriori investimenti, ma su questo tornerò in seguito. Poiché le raccolte di periodici delle istituzioni cambiano in modo piuttosto costante, e si è pensato di catalogare in questa prima fase le raccolte di circa 65 istituzioni, è inevitabile che il database abbia bisogno di manutenzione e aggiornamenti a intervalli regolari per un certo periodo a venire. Questa attività può essere costosa e avrebbe potuto porre una considerevole ipoteca sulle risorse finanziarie della British Library. Tuttavia, con mia grande sorpresa, l'Università di Leeds si offrì di aggiornare e mantenere in perpetuo il sito web per la modestissima cifra di 200 sterline, come pagamento *una tantum* e perpetuo, che costituisce, secondo me, un prezzo eccezionalmente buono.

Tempus fugit –questo basti, perché il tempo è uno dei problemi tecnici sperimentati nel progetto- che dire del futuro? Come ho già rilevato, si sono fatti progressi considerevoli, ma c'è ancora tanta strada da fare per raggiungere il nostro fine e per realizzare quel sogno di un Catalogo collettivo universale on-line di tutti i periodici. Ci sono, tuttavia, dei buoni auspici. Si è mostrato un considerevole interesse per il Catalogo on-line dei periodici di interesse italianistico, prodotto congiuntamente dalla British Library e dall'Università di Leeds, al punto che si sta citando e usando questo Catalogo on-line come modello per altre lingue e aree tematiche, non solo in campo umanistico e delle scienze sociali; il rendimento è stato riconosciuto anche per altre discipline, soprattutto per le scienze pure e applicate. Hanno dimostrato grande interesse al progetto anche numerosi altri paesi da entrambe le parti dell'Atlantico, e molti hanno espresso la loro intenzione di partecipare a future imprese in cooperazione.

Forse, la notizia più positiva riguardo al progetto è la decisione delle autorità dell'Università di Leeds, le quali sono rimaste così ben impressionate dal catalogo e dal suo rendimento che hanno formulato una nuova offerta di investimento per estendere la durata del progetto ad altri tre anni (dalla fine del 2002 al 2005). A questo scopo, è stata presentata dall'Università di Leeds una nuova dettagliata offerta di investimento da parte del Governo britannico, per la cifra di 100.000 sterline (all'incirca un miliardo di lire), ai fini di estendere l'ambito del progetto e di rendere possibile l'allargamento dei membri del progetto. La data ultima per la presentazione delle offerte era il 31 maggio 2001 e attualmente si sta ancora valutando l'offerta da parte degli assessori. Si dovrebbe conoscere il risultato dell'offerta nelle prossime settimane. Se l'offerta andrà a buon fine, allora l'intenzione è di includere le raccolte di periodici italiani di tutte le più importanti istituzioni delle Isole Britanniche e di estendere il database per includere le raccolte di altri paesi, cominciando, naturalmente, con le raccolte di periodici di istituzioni e biblioteche d'Italia.

Il bello dei cataloghi on-line è che una volta completato il lavoro preparatorio e preliminare di base, o 'lavoro di vanga', come piace chiamarlo ai Britannici, una volta realizzato il design di siti e portali, e una volta messo a regime con successo il catalogo on-line, è relativamente facile espandere il database per includere i record di altre istituzioni, di altre discipline, facoltà, istituzioni e altri paesi e perfino altri continenti, fintantoché i dati da includere sono, naturalmente, compatibili. La relativa facilità con cui è possibile scaricare dati da un database a un altro e trasferirli agevolmente fa sì che si apprezzino le qualità "divine" della macchina, in questo caso il computer. In questi tempi in cui quasi prendiamo per normale il fatto che un computer relativamente semplice possa progettare, e da solo far costruire, far volare e fare atterrare un Jumbo jet, possa far sbarcare un uomo sulla luna e possa aiutare a salvare e a prolungare la vita umana, quello di creare ed espandere

dei database, purché obbediamo agli ovvi criteri di base e alle norme tecniche, è un compito relativamente semplice, direi perfino ridicolo, per questo potere “divino”.

Mi si aprirono gli occhi energicamente, se non letteralmente, sul potere dei computer alcuni anni fa, quando fui invitato a presentare una relazione su libri e opuscoli stampati in Romagna nel secolo XVIII posseduti dalla British Library a un convegno, ruscitissimo, organizzato a Cesena da Lorenzo Baldacchini.³ Prima dell'avvento del computer e della conversione retrospettiva delle raccolte della British Library, mi sarei trovato di fronte al compito non certo invidiabile, anzi spaventoso di dover leggere tutti i 366 volumi del catalogo della British Library. Un mio amico matematico calcolò che se io fossi stato materialmente in grado di leggere una voce del catalogo al secondo, mi ci sarebbero voluti circa 166 giorni e notti di lettura continua, un compito materialmente impossibile per un unico essere umano. Con l'ausilio di un computer, riuscii a programmare una ricerca e a stampare tutti i record in due ore esatte: proprio qualità divine!

Ci sono pochi dubbi sul fatto che il futuro dei computer in generale e dei cataloghi on-line leggibili dalle macchine in particolare sia assicurato. Ora i computer sono così potenti che possono assisterci così tanto e in così tanti modi che sarebbe estremamente ottuso da parte nostra non imbrigliare ai nostri fini il loro immenso potere e rendimento. Purché noi rispettiamo le regole di base della catalogazione e delle semplici norme e regolamentazioni tecniche che costituiscono un presupposto della cooperazione internazionale, il computer libera il nostro tempo umano e ci mette in condizioni di fare ciò in cui riusciamo meglio: porci in relazione tra di noi, lavorare in rete, progettare nuovi cataloghi e cooperare l'uno con l'altro. A proposito di cooperazione, devo dire che non vedo l'ora di sentire la relazione di Marco Santoro, nella quale sono sicuro che egli parlerà di altre e future possibilità di cooperazione.

In breve, il catalogo on-line e il computer che lo genera sono entrambi strumenti molto potenti al servizio di studiosi, bibliotecari, studenti di ogni età e capacità, sono proprio al servizio di chiunque abbia una mente avida di sapere: perché non si dovrebbe accettare una volta per sempre questo fatto e non si dovrebbero sfruttare le qualità “divine” della macchina, accettando altresì che certamente esistono queste qualità quasi “divine”? Non ci sono più “fantasmi nella macchina”, ma piuttosto un “deus in” come opposto al “deus ex machina” e da ultimo riflettiamo brevemente: se accettiamo che ciò che dicono i teologi sia vero e che noi uomini abbiamo un'origine divina, allora non devono sicuramente avere un'origine divina, per definizione, i prodotti delle nostre menti creative e inventive, in questo caso i computer?

Traduzione di Tiziana Pesenti

"Traduzione provvisoria; la traduzione uscirà in veste definitiva negli atti cartacei che saranno pubblicati dalla Editrice Bibliografica di Milano"

³ Denis V. Reidy, *Le settecentine romagnole della British Library. Un primo sondaggio*, in *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea. Convegno di studi (Cesena, 23-25 marzo 1995)*, a cura di Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron, II, Firenze, Leo S. Olschki, 1998, (Storia della tipografia e del commercio librario, 2), p. 421-452.